

Ermanno Bartoli

SI VEDE BALLARE LA VECCHIA

(Racconto)

Estate. Dieci di agosto di un anno. Mezzogiorno suonato da un po'. Si veleggia verso l'ora una. Faccenda che, nel periodo in cui vige l'ora legale, significa un bel sole cocente dritto a picchiarti sulla testa. In quell'ora di quel dieci di agosto di un anno Luigi Ferretto, giovane ventitreenne di belle speranze (crisi economica permettendo), percorreva con l'auto una strada pedecollinare alla velocità di ottanta chilometri orari. Teneva entrambi i finestrini anteriori abbassati così da ricevere addosso quanta più aria poteva, Luigi preferiva di gran lunga l'aria esterna a quella più fresca ma forzata del climatizzatore. "Climatizzatore..." pensò tra sé. "Praticamente nuovo".

Sorrise affrontando in leggera salita una curva a sinistra poi un'altra subito dopo a gomito sulla destra; sorrise all'idea che da lì a meno di un'ora avrebbe rivisto la sua ragazza. Improvvisamente alla sua sinistra gli venne incontro la sagoma di un vecchio olmo che probabilmente sfiorava i venti metri di altezza, e Luigi sorrise di nuovo lasciandosi sfuggire un'espressione colorita e sibilando fra i denti un suono acutissimo come il frinire che le cicale emettono facendo fremere i loro timballi. Pensò che gli olmi erano ormai diventati rari a causa del progressivo inquinamento che li aveva fatti morire un poco alla volta in quantità bibliche nella quasi totale indifferenza dei più. Un po' come le rondini.

Sbuffò, e questo lo fece per il caldo; per l'eccessivo caldo impregnato di una umidità micidiale quale non si avvertiva da anni.

Trentotto gradi almeno, per una umidità del novanta per cento. Caldo e afa. E nel caldo e nell'afa le colline brulicavano sornione in lontananza.

A un dato momento il giovane accostò la sua Panda rossa al margine destro, giusto sotto l'ombra di due grossi platani; spense il motore e scese, aprì il bagagliaio e ne trasse uno zainetto da viaggio rosso dal quale prese, non senza tribolare, un pacchetto verde di salviettine inumidite di quelle che in mancanza d'acqua ti dovrebbero in teoria rinfrescare un poco. Pensò quindi che se non voleva schiattare si sarebbe dovuto rassegnare a percorrere gli ultimi venti chilometri coi finestrini alzati e il climatizzatore al massimo. Dopo essersi rinfrescato con un paio di salviette aromatizzate al mentolo e dall'effetto niente male, Luigi salì di nuovo in auto e, chiusi i finestrini, ripartì mettendo il climatizzatore al massimo. Venti chilometri ancora e finalmente si sarebbe rivisto con Emma, la sua ragazza. Pensando a lei si sorprese in un dubbio; ma lui, Emma, l'aveva conosciuta in una delle tante serate a casa dei Bassoli o quella volta dai Capecchi?

"Che stupido che sono! Certo che il caldo ne può giocare di scherzi! Ma come faccio a dubitare che è stata quella volta dai Capecchi! Ma che scherziamo? Come potrei dimenticare il momento che ho conosciuto la mia Emma?"

Fece spallucce rallentando e regolando la guida ad una velocità di crociera di poco più di sessanta chilometri l'ora. Dopo nemmeno cinque minuti il soffio dell'aria cominciava a dargli fastidio, ovvero... Troppo forte gli dava fastidio e un po' più piano non lo sentiva affatto. E poi a lui piaceva il contatto con l'aria esterna, per calda che fosse! Quindi, nuovamente giù i finestrini e di nuovo il climatizzatore spento. Ancora quindici chilometri, si disse. Asciugandosi dalla fronte col dorso della mano le prime gocce perlate di sudore... "Ma questa qua è un'orgia di calore bestiale!"

Spegnere il climatizzatore, abbassare i finestrini e aumentare la velocità non aveva fatto altro che peggiorare la situazione, così in capo a un paio di minuti Luigi Ferretto si ritrovò in un bagno di sudore.

"Accidenti che sauna infernale! C'è da morirci qua dentro. Beh, però era senz'altro peggio per quei poveri cristi che morivano a frotte sui campi di

battaglia della prima guerra mondiale. Ehi!... Morivano a frotte in battaglia nella prima guerra mondiale? Luigi... si può sapere a che accidenti vai a pensare? Che cavolo ti combina quella sottospecie di cervello da quattro soldi che hai? Coraggio, amico, che quando sarai con Emma ci penserà poi lei a farti la cura contro i cattivi pensieri! Ma che caldo... Accidenti che caldo!"

Finalmente un po' di rettilineo. Almeno tre o quattro chilometri nei quali il giovane poteva lanciarsi nel vento e sperare di rinfrescarsi un po'. "Accidenti, ma è colpa mia se proprio non sopporto il climatizzatore?"

Ancora dieci chilometri... Avanti, nella strada pedecollinare intanto che le alture a sinistra parevano chiamarlo per scherno: -Ehi, siamo qua! Non vieni a trovarci?

Invece non doveva andarci, Luigi, sulle alture. All'ennesimo pensiero afoso, il nastro d'asfalto davanti a lui cominciò a tremolare costringendolo a fare gli occhi piccoli e a sporgersi in avanti nel tentativo di mettere meglio a fuoco. Dieci agosto, ore tredici e nessuno in giro in nessuno dei due sensi di marcia...

Luigi rallentò quel tanto che gli bastava per una guida riposante, e al diavolo il fumigare e il ballonzolare della linea d'orizzonte! Unito al tormento dell'afa, il giovane cominciava a provare il peso della solitudine e un crescente senso di nausea. "Magari adesso incontro qualcuno" pensò. "Ma chi vuoi incontrare a quest'ora e con questo caldo? Animali e umani se ne staranno sicuramente rintanati nel fresco delle loro tane."

Qualche minuto dopo le tredici, il tremolio si fece più ampio dando l'impressione che l'asfalto fosse sul punto di liquefarsi. Luigi stramaledì il fatto che l'auto non fosse fornita di un termometro per l'abitacolo, ma tanto a cosa gli serviva un termometro? Lo sapeva benissimo che la temperatura di quel forno era superiore ai quaranta gradi. Fissare l'asfalto gli causava una certa fatica, inoltre cominciava a sentire il collo indolenzito.

Poi qualcosa accadde e nel mezzo della carreggiata apparve lei, la sagoma indistinta e scura somigliante a un grosso drappo o ad una enorme vestaglia nera, danzare in movimenti plastici e sinuosi sulla linea indefinita dell'orizzonte.

Il giovane concentrò lo sguardo nel tentativo di mettere a fuoco. A quel punto si rese conto che la "cosa" che da qualche istante stava osservando non era una vestaglia, bensì una vecchia. Già! In effetti pareva, ed era proprio una

vecchia. Come aveva potuto non accorgersene subito? Luigi sollevò un poco il piede dall'acceleratore allo scopo di ridurre ancora la velocità.

Ed eccola, l'immagine appena distinguibile tra i vapori fumiganti del piano stradale dare sfoggio della sua capacità di fluttuare leggera, di danzare e volteggiare oltre i limiti dell'età sopra il livello del suolo di alcuni impercettibili micron. Di farlo senza sforzo alcuno per tutta la larghezza... Avanti e indietro; di qua e di là. Quanti metri avanti a lui, Luigi non avrebbe saputo dirlo.

"Ma da dove salta fuori questa qua? Che ha da dimenarsi tanto?... Ehi, ma... Ehi, che fa... Mi viene sotto?"

Luigi fermò di colpo in quella che, vista la velocità ormai ridotta, si poteva dire fosse qualsiasi cosa fuorché una frenata degna di tal nome. Senza preavviso alcuno e senza produrre suono, la vecchia ebbe uno scatto repentino e finale e con la velocità di un lampo mise le mani sul cofano dell'auto come a volerle impedire di ripartire.

-Ehi, signora...

Quella piazzò su di lui due occhi profondi e un poco tristi, piegando appena la linea della bocca ai lati in un sorriso rovesciato all'ingiù.

-Dico, signora, ma è matta per caso? Cosa le viene in mente di saltare a quel modo per la strada e buttarsi davanti? Può dirsi fortunata di aver trovato uno dalla guida prudente e con ottimi riflessi!

Poi, fissando in un punto indefinibile oltre la vecchia, il giovane si disse: "Ma da dove sbuca questa? Non c'è una casa nel raggio di chilometri! Già; da dove viene fuori?"

Quasi gli avesse letto nel pensiero, lei sorrise sfoggiando un'espressione amara quindi mosse le labbra come a voler dire qualcosa.

"Quanti anni avrà?" pensò il ragazzo. "Certo che da giovane doveva essere bellissima! Che strano, però! Mi dà l'idea piuttosto di una che giovane non lo è mai stata."

Con un lieve cenno del capo, a voce bassissima, la vecchia gli chiese se poteva salire.

-Cosa?...

-E' forse sordo, giovanotto? Mi fa salire, per cortesia?

Come un automa Luigi Ferretto aprì la portiera dalla parte del passeggero. Lo fece senza aggiungere altro e spostando lo sguardo altrove, in un qualunque punto della macchia boschiva che gli stava intorno. In quel preciso istante, la vecchia si fermò con la gamba sinistra appena dentro l'abitacolo e la parte destra del corpo al di fuori di questo.

Pensando che ormai avrebbe fatto tardi e che Emma lo avrebbe quasi sicuramente perdonato... E pensando che forse avrebbe dovuto prendere il cellulare e chiamarla, domandò: -Dove devo portarla, signora?

-Portarmi? Non deve portarmi proprio da nessuna parte, giovanotto!

-Ma allora...

Luigi s'interruppe guardandosi attorno.

Qualcosa fumigava ancora con cocciuta testardaggine all'orizzonte, ma a lui non è che importasse granché. Distolse lo sguardo da qualsiasi circondario per dedicarlo esclusivamente alla sconosciuta che nel frattempo aveva provveduto a salire del tutto e a chiudere la portiera. Stranamente non si sentiva tranquillo. E perché mai non doveva sentirsi tranquillo? In fondo quella era una vecchia... anzi una vecchina nient'affatto corpulenta e dall'aria innocua ed innocente. Sulla parola innocente Luigi si sentì di dover mettere uno strano punto interrogativo. Comunque, con tutta la gentaglia che c'è in giro per il mondo in questi anni bui d'inizio terzo millennio, un giovane forte e in piena salute come lui mica deve temere qualcosa da una vecchia incontrata per caso su una strada! Una che, dopo la manata ciclopica data al cofano, ha pure messo su atteggiamenti e modi gentili. Una vecchia dalla faccia simpatica con il piglio della massaia d'altri tempi, insomma! Per quale motivo avere paura di una persona così? Perché non v'era all'apparenza alcun motivo! Eppure Luigi non si sentiva affatto tranquillo.

"Ma che ti prende?" si disse. "Non è che per caso stai diventando paranoico!"

Così, senza volerlo, Luigi incominciò nella propria mente la caccia ad un ricordo, ad un evento che potesse aiutarlo a capire un poco di più e meglio la situazione che stava vivendo.

"Che so!..." si disse. "Un episodio o una storia letta in un libro! Una cosa casualmente vista su Internet!... Magari la scena di un film, o una qualche immagine di qualsiasi tipo vista in una qualsiasi parte!"

Insomma Luigi ci provava.

Cercava qualcosa che potesse aiutarlo a ricordare, poiché sentiva che c'era qualcosa di importante che gli stava sfuggendo. Ma cosa era che gli stava sfuggendo? E quanto in effetti era importante? In quell'istante, quasi a volerlo liberare dal tormento che lo assediava, la vecchia gli sorrise benevolmente e gli parlò.

-Grazie per aver acconsentito a farmi salire- gli disse. -Lo apprezzo molto. Però ce n'è voluto, eh?...

Ci fu un breve e intensissimo flash nel quale Luigi vide il volto di lui vicinissimo a quello di Emma, la ragazzetta dai lunghi capelli corvini e dal volto stupendo...

Il luogo è la casa di qualcuno che conoscono entrambi, anche se a lui non riesce di ricordare il nome della famiglia della quale sono ospiti. Capecchi, forse...? Sono seduti l'uno accanto all'altra, su un divano color verde tremendo. C'è una musica che sta uscendo da uno stereo. Poche note che non lo portano a nessun brano. Intorno facce. Tante facce che lui non sa ricondurre a nessuno.

Lui e Emma stanno facendo conoscenza.

-Mi chiamo Emma, e tu?

-Luigi. Luigi Fer...

-Sei di queste parti? Non ricordo di averti mai visto.

-In effetti non abito lontano, se vuoi poi magari ti accompagno.

Il sorriso negli occhi stupendi di lei. Due occhi che brillano di...

-Giovanotto! Luigi!...

La voce della vecchia a riportarlo al momento attuale.

Il giovane si scuote... si scosse dalla piacevole rivisitazione e vide con grande dolore il volto di Emma che si affievoliva per essere sostituito da quello sorridente e alquanto irritante della vecchia. Sovrappensiero, intanto, aveva spento il motore e slacciato la cintura di sicurezza.

-Come?- domandò guardandola stralunato.

-Io non ho detto niente.

-Forse... Forse è meglio se sposto l'auto sul ciglio della strada.

-Fa niente, ragazzo. Non importa.

"Come sarebbe a dire che non importa?" pensò il giovane tra sé, colpito dal significato intrinseco e piuttosto inquietante di quelle parole.

Gli sguardi, obbligati nello stretto dell'abitacolo della Panda, si fissarono per un tempo indefinito interrompendosi poi a una domanda di lei.

-Ti chiami Luigi, vero?

Lui annuì.

-Certo. Luigi Ferretto. E il tuo secondo nome è Angelo.

-Sì.

Quell'ultima non era una domanda, e forse non lo era neanche la prima. Ma come faceva quella donna a sapere il suo nome?

Era facile, adesso, col motore spento e nessun rumore intorno, lasciarsi andare a un silenzioso torpore da paesaggio d'afa; era facile lasciarsi cullare dalla scenografia di una nebbiolina ballonzolante all'orizzonte e delineata a malapena nei contorni dai colori del caldo.

Era facile.

Anche se c'era una certa Emma, da una qualche parte, che lo aspettava...

Cara dolce Emma! E intanto lui che faceva? Se ne stava in macchina - motore spento invece che correre da lei, e come non bastasse, in compagnia di una sconosciuta molto strana che avrebbe potuto tranquillamente essere sua nonna.

Era facile abbandonarsi, facile lasciarsi andare a quello strano malessere pervaso dall'improvvisa voglia di piangere che l'aveva colto senza preavviso alcuno. Perché davvero lo avevano colto all'improvviso una gran voglia di piangere e un groppo alla gola indicibili.

Il giovane strinse i denti per resistere all'urlo che sentiva salirgli dal fondo.

-Se vuoi ne possiamo parlare!- disse lei distogliendo lo sguardo. -Anzi, credo proprio sia il caso che ne parliamo.

Luigi avrebbe voluto chiedere cos'era quella cosa di cui la vecchia voleva parlargli, e anche come facesse lei a conoscere la sua identità. Voleva chiedere questo ed altro, ma non lo fece. Non fece, né disse niente. Per la prima volta Luigi si sentiva perso.

L'istante appresso, in quella specie di tempo fermo, un pensiero lo assalì brutalmente; a tradimento come un qualsiasi malefico Iago alla ricerca del suo Otello da plagiare. E il giovane riconobbe, in quello, la consapevolezza

interiore che era meglio per lui se si decideva a parlare senza perdere altro tempo; che avrebbe dovuto farlo in fretta per difendere, o meglio ancora perorare, la propria causa.

Ma cosa c'era da difendere? Cosa c'era da perorare?

Buio completo.

-Non credi anche tu che sia il caso?- incalzò lei.

Nonostante la fermezza della voce, nel tono non c'erano né sarcasmo né ironia; al contrario ci si avvertiva una nota amara con un piccolo, appena percettibile, retrogusto dolente.

Luigi sapeva, sentiva, che qualcosa doveva pur farlo; non poteva continuare a quel modo. Fu così che, senza pensarci troppo, domandandosi per un breve istante se quella fosse per davvero la strada giusta, disse la prima cosa che gli venne in mente.

-Io... Ma io adoro Bruce Springsteen, i Pink Floyd... i Muse, Vasco Rossi, Malika Ayane...

-Certo. Lo so, questo! Per non parlare di Perry Como, Joe Sentieri, Alberto Rabagliati... Il Trio Lescano!

"Ma cosa..."

Ci fu la deflagrazione. Un dolore al petto tremendo. Poi la vista del sangue che defluiva andando ad arrossare un suolo insozzato di fango.

Poi la sensazione irreale di cadere nel terreno acquitrinoso e putrido, e poi un velo di nebbia davanti agli occhi. Sentì il corpo che si squassava tutto e ne ebbe paura. Sussultò tossendo, mentre le gambe gli scattavano partendo dalla posizione supina in cui si era venuto a trovare... Una... due... tre... quattro volte. In altrettanti spasmodici allunghi ed impressionanti ritrazioni.

Il male lo afferrò; assoluto e solo.

-Oddio no, signora! Non facciamo scherzi! Non... Non ci voglio neanche pensare! Io... Io ho sentito raccontare dell'undici settembre... Le dico che ho visto la vittoria dell'Italia ai mondiali di calcio del duemilasei! Ho visto...

-Lo so ragazzo, lo so cosa hai visto e, credimi, darei qualsiasi cosa per evitarti questo. Tu non immagini neppure quanto darei, pur di evitarti questo!

-Ma io...

-Lo so, lo so! E hai visto lo scoppio della prima guerra mondiale, il delitto Matteotti, l'ascesa al potere di Mussolini e Hitler! Hai visto le marce di Martin Luther King e molto altro ancora. Molto altro, lo so. Credimi; soltanto potessi...

Non c'era più la calura, solo un velo leggero negli occhi e fuori, un dolore lancinante al petto e quel torpore poco raccomandabile. In quei momenti Luigi riusciva a malapena a vedere il volto della sconosciuta prima che la nebbia sopraggiungesse a folate ad ingannare anche quello. Deglutì soffocando un accesso di tosse che finì col lasciargli un sentore dolciastro in bocca.

-C'è Emma che mi... che mi aspetta...- balbettò. -E'... è tardi, devo correre da lei!...

-So che è tardi, figliolo.

Qualcosa di umido e caldo alla sensazione della mano destra. Luigi aprì il palmo guardandolo fisso quasi stentasse a vedere o a credere. Quindi stese la mano tremante verso la vecchia.

-Questo... Questo cos'è?- domandò con un velo.

-La tua ferita, ragazzo.

-La mia ferita?

-Mi dispiace davvero tanto, ma è così che è andata.

Il giovane strizzò gli occhi per impedire al sudore che gli gocciolava dalla fronte di entrargli a bruciare. Ebbe la sensazione che il sedile dell'auto lo avvolgesse ad imprigionarlo come si fa con un nemico.

-Andata?... Signora, che cos'è che è *andata*?

Nel momento in cui lo colse l'intuito strano di chi sta forse cominciando a capire, Luigi soffocò un urlo tremendo.

La vecchia riprese a parlare.

-Ancora non capisci? Mi spiace che tu debba apprendere la cosa così brutalmente, ma è passato tanto di quel tempo e forse a questo punto non può essere altrimenti.

-Che cosa è che non può essere? Si può sapere di cosa sta parlando?

-Del fatto... Oh, accidenti! E' meglio se te lo dico senza tanti fronzoli.

Luigi chiuse gli occhi aspettandosi una botta tremenda. Sentiva che sarebbe arrivata. "La mia ferita!...".

-Il punto è che tu non sei qui... Tu non sei qui, oggi! Il posto dove sei è là!... nel millenovecentosedici. Ti dice niente il millenovecentosedici? Capisci, ora?

Luigi non rispose, ma serrò ancor più il proprio essere e sentire in quello che sentiva essere il suo alveo interiore di più estrema difesa.

La vecchia continuò incalzante. -Tu sei... Insomma tu sei su quel campo di battaglia nel millenovecentosedici. Sei là, sei ferito e stai per...

Il giovane ebbe uno scossone. La parola gli uscì nuova e oscura, ancor più che terribile.

-Morire?...

La vecchia parve annuire col capo.

-Sinceramente non so come ciò possa accadere, so soltanto che a volte succede, e quelle rare volte che succede io e quelli come me... Insomma: sono venuta per riportarti indietro.

Luigi si lasciò sfuggire una specie di sorriso disarmato mentre di dentro si sentiva morire per davvero, in quell'istante si stupì della strisciante tranquillità che da pochi istanti aveva cominciato a impossessarsi del suo essere.

Se quello non era un sogno... E in tutta coscienza egli si sentiva che, per quanto assurdo potesse sembrare, quello un sogno non lo era per niente!...

-Sta... Sta cercando di dirmi che ho visto e vissuto tutto quanto anche se...

-E' come ti ho detto prima; non so come ma a volte capita. A volte succede che qualcuno non ne voglia sapere di andarsene quando è il momento. Diciamo che se ne va per quanti l'hanno conosciuto, ma il suo... chiamiamolo spirito, continua a "vivere" oltre la sua sepoltura. Forse ciò è dovuto al rifiuto di una morte che lui ritiene ingiusta, o forse è soltanto perché è tipico dell'animo umano voler vedere che cosa sarà dopo di noi. Non so per quale dio, ma a volte per un breve tempo accade. Poi ci sono quelli come te... I recalcitranti che vogliono protrarsi ad oltranza ed inspiegabilmente ci riescono e arrivano a superare di gran lunga la durata di una vita. Beh, quelli vanno recuperati! Ed eccoci qua.

Il giovane ebbe uno scatto d'ira.

-E lei pretende che io creda a questa... A questa... balla?

-Non io, Luigi. Tu! Tu sai che è così!

Era vero. Luigi non riusciva ad immaginarne il motivo, ma sapeva che era così. In animo suo, profondamente, sentiva che la vecchia diceva il vero.

Poi un pensiero, come un mormorio angosciante dal fondo. -Se è come dice lei, che io dovrò... Allora, che ne sarà di Emma?... Che ne sarà dei miei genitori? Dei miei amici?

La vecchia si lasciò sfuggire una specie di sorriso.

-Chi non è mai nato non può morire- disse.

-Sta cercando di darmi ad intendere che tutti quelli che ho conosciuto e che hanno diviso la loro vita con me, non sono altro che mie...

-Tue... chiamiamole proiezioni. Per... Per non morire del tutto, credo. Per te su quel campo di battaglia e su quel letto di dolore si tratta soltanto di un pugno di ore; per te qui, adesso, è trascorso un secolo. Ma tu sei là, e lo sei sempre stato.

-Ma!... Ma perché?

-Il perché non lo so. E' la prima volta che mi capita una cosa come questa e ti confesso che proprio non lo so, mi dispiace. Posso soltanto fare supposizioni... Che ciò sia stato possibile grazie alla tua volontà di farcela anche se la ferita è grave; oppure è per la tua sconfinata voglia di vedere oltre, per quanto ti riesce, prima di andartene. Sì. Forse dovevi pensare ed avere una vita a parte per poter vedere oltre, e così è stato.

-I miei cari!... Mamma, papa!... Madre!...

-Ascoltami, adesso. I tuoi genitori, quelli reali, ti hanno pianto per anni finché anche per loro non è venuto il momento e la vecchiaia se li è portati via.

-Oh Dio mio!

-Mi spiace che tu debba apprenderlo così. Ma tu sei là, in quel giorno di ottobre del millenovecentosedici, e adesso non c'è più nulla che tu possa fare. Più nulla.

-Però...

-Respira piano, Luigi, respira piano! Cosa c'è che vuoi dirmi ancora?

-Oddio, Signora! Allora... Allora con me nessuno muore! Nessuno del mio mondo muore con me!

-Certo, non muore nessuno. Ma adesso vieni!... E' ora che andiamo.

-Non muore nessuno. Dio... grazie. Con me adesso... non muore nessuno.

...

Se qualcuno si trovasse a dover passare in quel dieci di agosto di quell'anno oltre il duemila, poco dopo le tredici per quella strada pedecollinare, non vedrebbe alcuna Panda rossa impropriamente ferma nel mezzo della strada nel senso di marcia nord-sud, né vedrebbe seduti in essa o da qualche altra parte una vecchina dai tratti e dai modi gentili, e un giovanotto di cuore che potrebbe esserne il nipote.

"Non muore nessuno" aveva detto la vecchia.

"Con me adesso non muore nessuno..." era stata la reazione composta di lui.

E avreste dovuto vederne il sorriso leggero alle labbra - ben oltre il dolore - nel pronunciare le parole.

L'espressione luminosa del volto mentre se ne andava.

Era bello come tutti i giovani.

Davvero bello.

...

Bellissimo.

Nota conclusiva

"Si vede ballare la vecchia": "es véd balêr la vècia" è una espressione dialettale in uso nella provincia di Reggio Emilia. Con tale espressione si intende l'effetto ottico che si ha, intorno al mezzogiorno e nel primo meriggio, quando sotto la sferza del sole i vapori della terra fumigano tremolanti in lontananza dando la sensazione del miraggio. La fantasia popolare descrive tale effetto come l'apparizione di una vecchia vestita con una larga veste scura che si mette a ballare sconclusionatamente sull'orizzonte.

Dedica

Questo racconto, di sedicente pura invenzione, è dedicato a Luigi Angelo Ferretto (di Giacomo). Soldato del 90° reggimento fanteria, nato il 20 maggio 1893 a Rapallo, distretto militare di Sarzana. Deceduto il 5 ottobre 1916 nella 34esima Sezione di Sanità per le ferite riportate in combattimento.

E, suo tramite, è dedicato a quanti, innocenti, furono mandati a morire sul fronte di quella e di tutte le altre inqualificabili guerre. A quanti persero anzitempo la vita in combattimento per "fuoco nemico"; e pure a coloro che morirono sotto un cosiddetto "fuoco amico". Questi ultimi, nella guerra 1915-1918, furono davvero un numero impressionante e difficilmente quantificabile.

A conferma di quest'ultima annotazione, allego in appendice alcune testimonianze tratte da documenti dell'epoca.

DOCUMENTI

TESTIMONIANZE DI GUERRA

Note del generale Luigi Cadorna:

“Per attacco brillante si calcola quanti uomini la mitragliatrice può abbattere e si lancia all’attacco un numero di uomini superiore: qualcuno giungerà alla mitragliatrice [...].

“Le sole munizioni che non mi mancano sono gli uomini”.

“Il superiore ha il sacro potere di passare immediatamente per le armi i recalcitranti ed i vigliacchi”.

“Chi tenti ignominiosamente di arrendersi e di retrocedere, sarà raggiunto prima che si infami dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti e da quella dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia freddato da quello dell’ufficiale”.

Lettere dal fronte

“Vi sono truppe allo scoperto, sotto il tiro del cannone nemico, con 15° sotto zero, e si vuole che avanzino. Muoiono gelati a centinaia e ciò è ignorato dal paese. Gli ufficiali più arditi hanno crisi di pianto di fronte alla vanità degli sforzi, davanti all’impossibile. Sull’Isonzo si muore a torrenti umani e nulla finora si è raggiunto.”

(Lettera di un generale dissidente a Giolitti, 1915)

Fronte occidentale

“Non si creda agli atti di valore dei soldati, non si dia retta alle altre fandonie del giornale, sono menzogne. Non combattono, no, con orgoglio, né con ardore; essi vanno al macello perché sono guidati e perché temono la fucilazione. Se avessi per le mani il capo del governo, o meglio dei briganti, lo strozzerei”.

(B.N. anni 25, soldato; condannato a 4 anni di reclusione per lettera denigratoria,1916)

Cesare De Simone, tratto da "L'Isonzo mormorava"

Nel marzo 1916 il mio comandante di divisione, al quale riferivo per telefono le ragioni per cui una operazione ordinatami non poteva riuscire e si sarebbe avuto un macello, osservò che di carne da macello da darmi ne aveva quanta poteva abbisognarmene; risposi che facevo il colonnello non il macellaio; s'interruppe il telefono: un ordine scritto mi ordinò l'onerosa operazione."...

"Tutte le volte che c'era un attacco arrivavano i carabinieri. Entravano nelle nostre trincee, i loro ufficiali li facevano mettere in fila dietro di noi e noi sapevamo che - quando sarebbe stata l'ora- avrebbero sparato addosso a chiunque si fosse attardato nei camminamenti invece di andare all'assalto. Questo succedeva spesso. C'erano dei soldati, ce n'erano sempre, che avevano paura di uscire fuori dalla trincea quando le mitragliatrici austriache sparavano all'impazzata contro di noi. Allora i carabinieri li prendevano e li fucilavano. A volte era l'ufficiale che li ammazzava a rivoltellate."

-

a Luigi Angelo Ferretto
e a tutti i caduti
militari e civili
di tutte le guerre.

Ermanno Bartoli

(nel mese di Ottobre - addì 20 - 2012)